



Giorno di festa (1949)

Tati sperimenta una pionieristica ripresa a colori che però non avrà mai una proiezione fino al 1995.

Un film di Jacques Tati con Paul Frankeur, Jacques Tati, Guy Decomble, Santa Relli, Maine Vallée, Robert Balpo. Genere Comico durata 83 minuti. Produzione Francia 1949.

Uscita nelle sale: lunedì 27 giugno 2016

Il postino di un piccolo paese assiste alla proiezione di un documentario sul servizio postale negli Stati Uniti e decide di emulare i colleghi americani.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

In un piccolo centro della provincia francese sta per avere inizio la tradizionale festa che coinvolge tutta la popolazione. Si innalza il pennone sui issare la bandiera ed arrivano la giostra e qualche altra attrazione. Di queste fa parte un tendone in cui si proietta un documentario sull'straordinaria efficienza e velocità della consegna della posta negli Stati Uniti. Il portalettere François ne viene particolarmente colpito e cerca di mettersi al passo con i tempi.

Quando Tati gira questo suo primo lungometraggio ha già trattato il tema della consegna della posta sostituendo René Clément alla regia de 'La scuola dei portalettere' cortometraggio vincitore del Premio Max Linder. Questa volta però l'obiettivo è più alto e non solo perché si passa dal corto al lungo ma anche perché Tati sperimenta una pionieristica ripresa a colori che però non avrà mai una proiezione fino al 1995 per una complessa serie di ragioni.

Girato nel 1947, ma giunto nelle sale solo nel 1949, il film trova in Sainte-Sévère-sur-Indre una location particolare perché il regista vi era stato ospitato e nascosto, insieme al suo futuro co-sceneggiatore Henri Marquet, dalle truppe tedesche da cui era ricercato e aveva promesso che vi sarebbe tornato a girare un film. C'è quindi un debito di riconoscenza nella affettuosa descrizione della vita di paese che lo apre e che ne diviene il soggetto principale prima dell'entrata in scena del postino François. Il quale è sì oggetto di diletto da parte di chi ne conosce gli impacci ma è anche descritto con tratti che non ne fanno il classico 'scemo del villaggio'.

Quando si trova dinanzi allo strabico che non riesce ad assestare un colpo che sia giusto non gli fa pesare il suo deficit visivo ma mette in atto una strategia che gli dia soddisfazione e lo stesso accade con i bambini che imbucano una finta lettera a cui lui attribuisce la patente di regolarità. Nelle gag che si susseguono Tati sviluppa una sorta di amore-odio nei confronti del burlesque portato al successo da Max Linder. Ecco allora una divertente rivalità 'professionale' con i portalettere americani che si traduce nel desiderio (riuscito) di fare proprie le tecniche di quella comicità offrendo loro una possibilità di dispiegarsi in ambito francese. Senza però tralasciare anche una sottile polemica antiamericana (che il gollismo sul piano politico non faceva nulla per nascondere).

Il documentario che François spia senza pagare il biglietto descrive l'attività dei portalettere made in Usa in modo mirabolante e François viene attratto da questo modello artificioso finendo, lui come coloro che hanno assistito alla proiezione, per crederlo vero e riproducibile. Si accorgerà in prima persona di quanto sia fasulla la parola d'ordine che sembrerebbe dover essere alla base della straordinaria efficienza. L'adorazione della "rapidità" fa dimenticare l'essenza delle relazioni umane. Tati saprà come sviluppare questo concetto nei suoi film successivi.